

Capire l'Islam battere l'Isis

Tony Blair

L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ha distrutto e cambiato molte vite.

P.14

Capire l'Islam per battere il terrorismo

Tony Blair

EX PREMIER BRITANNICO

Martedì scorso l'ex premier britannico Tony Blair ha parlato a New York presso il "National September 11 Memorial & Museum". Riportiamo alcuni brani del suo discorso.

L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 ha distrutto e cambiato molte vite. È impossibile stare in questo luogo senza provare un'immensa connessione emotiva con le vittime, con le loro famiglie, con questa città, con questo Paese.

In un solo giorno, un atto di una malvagità incomprensibile e inenarrabile ha prodotto un dolore e un'ingiustizia di rara violenza: inenarrabile per la sua crudeltà; incomprensibile perché portato a termine in nome della fede religiosa. Per anni abbiamo cercato di spiegare il senso di tutto ciò e di combattere coloro che condividono la visione del mondo che ha condotto a questo massacro. Per me quello fu il momento cruciale della mia premiership. Quel giorno, e successivamente, pensai che fosse dovere del mio Paese stare - così dissi - «spalla a spalla» con l'America. Nel tempo che è seguito, e in occasione delle campagne militari in Afghanistan e poi in Iraq, e poi in occasione degli attacchi terroristici del 7 luglio 2005 a Londra, ho studiato il tema dell'estremismo, la sua natura, le sue cause e le sue conseguenze.

Da quando non sono più primo ministro ho dedicato gran parte del mio tempo al proseguimento di questi studi, lavorando per il processo di pace nel Medio Oriente e con la mia Fondazione che si concentra sul tema dell'estremismo religioso e sul bisogno di promuovere forti legami di amicizia e di rispetto reciproco tra persone aven-

ti fede diversa. La Fondazione stessa ora è attiva in 20 differenti Paesi e sta lanciando due nuove iniziative. Oggi è la volta del Centro sulla Religione e la Geopolitica, già attivo e ora in procinto di essere allargato. È una struttura che monitora l'estremismo religioso nel mondo giorno per giorno.

(...)

Studiando il tema dell'estremismo, da primo ministro e dopo, a partire dall'11/9, sono arrivato alle seguenti conclusioni: primo, che l'estremismo è più profondo e ampio di quanto credevamo, e interessa non solo le nazioni del Medio Oriente ma quelle dell'Estremo Oriente, dell'Asia Centrale, dell'Africa e anche i Paesi europei e gli Stati Uniti. E sta sconvolgendo e danneggiando le vite di milioni di persone. Secondo, che l'estremismo è difficile da sconfiggere perché è assai profondo e ad ampio raggio, e dovremmo pensare, nel tentare di sconfiggerlo, ad un impegno che duri non quanto un ciclo elettorale ma quanto un'intera generazione. Un impegno la cui profondità e estensione deve crescere nel corso del tempo. Terzo, che l'estremismo si basa sull'abuso della vera fede religiosa; e tuttavia si basa su convinzioni religiose profondamente radicate, altamente motivanti e con radici ideologiche molto più estese di quanto attualmente siamo disposti ad ammettere.

Nell'immediato, come siamo stati costretti a fare a partire dall'11/9, dobbiamo prendere le misure di sicurezza necessarie a prevenire il terrorismo e a contenerlo: il costo di queste misure è stato enorme anche solo in termini di norme di sicurezza aggiuntive negli aeroporti, nelle città e durante grandi eventi pubblici, per non dire niente del loro costo militare. Il costo in vite umane, e in termini di destabilizzazione di nazioni e popoli, è stato una tragedia individuale e collettiva. Ma penso che sappiamo che le misure di sicurezza da sole - non importa quanto vitali e ben attuate - non sono la risposta a questa sfida. Se le radici sono profonde, dobbiamo andare a fondo ed estirparle in modo da evitare che si sviluppino velenosamente. Dobbiamo sostituire i semi dell'odio e dell'ignoranza con i semi della pace e della conoscenza. E per far questo dobbiamo comprendere in maniera globale la natura di ciò che stiamo fron-

teggiando.

Due sono le idee chiave che possono farci ben comprendere questa sfida. La prima è che l'estremismo violento è anche un problema religioso e non semplicemente un problema politico generato dalla povertà e dal sottosviluppo. La seconda è che sebbene gli estremisti violenti siano relativamente poco numerosi, la loro ideologia ha una forza di penetrazione e un supporto molto ampi; ed è l'ideologia, e non solo la violenza, che noi dobbiamo attaccare e estirpare.

Il nostro rapporto intitolato "Dentro la mente della Jihad" è un'analisi degli scritti e della propaganda di tre gruppi: Isis, Jabhat, al Nusra, e al-Qaeda nella Penisola Arabica.

Nell'ideologia che ne emerge la religione non ha un ruolo secondario; emerge un'ideologia che è assolutamente e integralmente plasmata dall'ideologia religiosa e da una particolare lettura dei testi sacri. La conseguenza di ciò è che non avrà successo nessuna soluzione che ignori la religione o che finga che la religione è una foglia di fico. Il che non significa che altri fattori non abbiano rilevanza. È evidente che l'estremismo trova terreno più fertile in Paesi poveri, sottosviluppati e istituzionalmente deboli. Ci saranno senz'altro molte ragioni legate all'alienazione e alla frustrazione tra quelle che portano qualcuno a diventare terrorista. Ma il fatto è che questa violenza è realizzata, giustificata, e uccide, in nome della religione, in particolare in nome di una versione deformata della religione islamica.

Questa violenza non rappresenta il vero spirito dell'Islam così come le atrocità compiute storicamente nel nome del Cristianesimo non rappresentavano la vera fede cristiana. La maggioranza dei musulmani detesta questo estremismo e molti di loro ne sono vittime. È corretto inoltre dire che ci sono terroristi "cristiani", come l'assassino in Norvegia, e terroristi "ebrei", come il governo ha definito coloro che hanno bruciato viva una famiglia palestinese, che perpetrano atti di violenza isolati e tuttavia orrendi.

Ciò nonostante l'estremismo islamico è differente per scala e impatto, e minaccia la sicurezza mondiale. Negare la dimensione religiosa di esso significa non comprendere il problema e perciò inevitabilmente elaborare una cattiva soluzione. Per alcuni in Occidente, questa idea della religione come fattore che spinge le persone a compiere questi atti che a noi sembrano di folle distruzione, è talmente estranea alla nostra moderna esperienza di vita che deve esserci dietro altro. Per alcuni musulmani, l'idea che la loro fede sia così intenzionalmente abusata è così impensabile che vogliono credere che altre siano le cause dell'estremismo violento. Ma dire tutto ciò equivale a dire che l'appoggio al comunismo rivoluzionario e al marxismo derivò dalla collera e dalla ingiustizia sociale. Certo, accadde anche questo; ma la forma precisa che questa collera assunse e l'ideologia che poi prese piede in una grande parte della popolazione mondiale, producendo straordinari atti di devastazione, nacque da una serie di idee che non erano inevitabili bensì appositamente costruite.

(...)

Gli estremisti non si riferiscono casualmente o marginalmente alla fede religiosa per giustificare le loro posizioni; la giustificazione teologica è anzi centrale per il reclutamento e il mantenimento di proseliti e per il modo fanatico con cui essi agiscono. E nonostante alcuni pensino che certi gruppi sono meno estremisti di altri, il nostro rapporto mostra che le differenze tra loro sono al massimo tattiche. In termini ideologici, sono tutti estremisti allo

stesso modo. Sarebbe perciò molto poco saggio appoggiarne uno contro gli altri nella speranza di contenere così l'estremismo.

È su questo punto che la materia diventa diviene interessante, istruttiva e complessa.

I valori e le idee espresse in questa propaganda sono quelle che sono suscettibili di trovare eco nella comunità musulmana nel suo insieme. Così per esempio le teorie cospirative che animano gran parte degli scritti jihadisti hanno un appoggio significativo anche in settori della popolazione dei Paesi musulmani. Una percentuale elevata di cittadini sondati in questi Paesi affermano di credere che gli attentati dell'11/9 sono stati compiuti non da Musulmani ma da altre entità. Non pochi sono quelli che credono che queste entità siano Israele e la CIA. L'idea del Califfato ha un appoggio non limitato agli attuali jihadisti violenti, visto che è condivisa in alcuni casi da un terzo alla metà della popolazione dei più grandi Paesi musulmani; e quasi la metà di loro crede che vivrà abbastanza da vedere l'inizio dell'apocalisse. La Fratellanza Musulmana, un'organizzazione con milioni di aderenti, critica in special maniera la Dichiarazione Onu sui Diritti delle Donne perché incoraggia l'indipendenza delle donne e perché è non-islamica. La maggioranza degli intervistati in quattro grandi Paesi musulmani crede che ci sia bisogno di «resistere all'America e di affermare la dignità del popolo islamico», come se le due cose fossero facce della stessa medaglia.

Ovviamente niente di quello che ho detto significa che coloro che credono ciò vogliono commettere atti di terrorismo. Molti dei sondati provano orrore per la violenza e la condannano fortemente. Ma il punto è che la propaganda dei gruppi jihadisti utilizza riferimenti all'onore, alla dignità, all'umiliazione subita dall'esterno, all'unica Comunità Islamica. Riferimenti tutti accuratamente scelti per la risonanza che hanno nella comunità musulmana nel suo insieme. Ha questo fine anche l'uso distorto dello stesso termine "jihad" (il vero significato di *jihad* è «compiere uno sforzo spirituale», non «uccidere»).

I predicatori religiosi che sponsorizzano questo estremismo spesso hanno milioni di follower su Twitter. Ci sono milioni di bambini nelle scuole nei Paesi di tutto il mondo - non solo in Medio Oriente - ai quali viene ogni giorno insegnata una visione del mondo e della loro religione che è di ristrette vedute, piena di pregiudizi e perciò, nel contesto di un mondo globalizzato, pericolosa. Di conseguenza nessuna strategia per sconfiggere l'estremismo funzionerà se non si concentrerà sulla dimensione religiosa del problema così come su quella politica; e se non riuscirà a far arrivare il suo contenuto religioso nonviolento a un pubblico più ampio di quello raggiunto dai siti web e dai centri dei gruppi jihadisti. La Fondazione indica nel rapporto alcune raccomandazioni fondamentali. Vi sono cose che devono radicalmente e urgentemente cambiare nel nostro approccio. Dovremmo fare questo in alleanza con coloro che all'interno dell'Islam condividono questa prospettiva.

(...)

Ci sono anche segni di un tentativo concertato da par-

te di esponenti religiosi e istituzioni come la millenaria moschea di Al-Azhar al Cairo di respingere la falsa teologia che anima i gruppi jihadisti. Perciò noi dobbiamo incoraggiare, sostenere e massimizzare la portata dell'azione di coloro che sono preparati e in grado di offrire un'interpretazione alternativa della teologia dell'Islam e che possono rigettare la propaganda degli estremisti su basi religiose e scritturali. Ma un tale tentativo non può semplicemente rimanere al livello degli esponenti religiosi e dei centri di studio. Deve aiutare a costruire risposte musulmane dal basso che siano in grado di sfidare la narrativa jihadista con messaggi chiari, semplici e competitivi con quelli jihadisti. Messaggi che rispetto a questi ultimi non siano meno diretti e basati sulle sacre scritture. Piuttosto che limitarci a rimuovere dai loro spazi i contenuti estremisti, dovremmo lavorare con Twitter, Facebook, You Tube e Google al fine di farci aiutare da persone esperte che assistano nel promuovere la pubblicazione di materiale credibile e condivisibile, con lo scopo di sfidare il messaggio jihadista e ciò che dietro di esso sta. Dovremmo celebrare il lavoro di coloro che combattono questo pensiero estremista.

(...)

Quando parliamo dell'ideologia dell'estremismo che sta dietro la violenza, la preoccupazione è che si finisca per attaccare le idee che hanno risonanza in parti della società musulmana; e che perciò il nostro appaia un attacco non all'estremismo ma ai musulmani in quanto tali. Comprendo questa preoccupazione. Ma deve essere superata. Se un gran numero di persone veramente crede che gli Stati Uniti o l'Occidente abbiano desiderio di opprimere l'Islam e di mancarli di rispetto, allora non è sorprendente che alcuni trovino accettabile il ricorso alla violenza al fine di riaffermare la "dignità" degli oppressi. Se ai giovani si insegna che gli ebrei sono il male, e che qualsiasi persona che abbia una visione della religione diversa dalla loro è un nemico, è ovvio che questo pregiudizio alimenterà, in certe circostanze, azioni con esso coerenti. La realtà è che in parti della comunità musulmana si è radicato un discorso pubblico profondamente ostile alla coesistenza pacifica tra convinzioni religiose diverse.

Una parte essenziale della lotta all'estremismo passa dalla lotta a questo tipo di discorso pubblico. Tutto comincia dall'istruzione. Nei prossimi mesi la Fondazione lancerà una campagna per ciò che noi chiamiamo l'Impegno Globale sull'Istruzione. L'idea che ci anima è mobilitare la comunità internazionale a sostegno di un impegno che, in ognuno dei Paesi che sottoscriveranno questa carta, tenda a sradicare il pregiudizio religioso e a promuovere la tolleranza religiosa all'interno dei sistemi educativi, formali e informali. Ovviamente deve essere formulato in modo accurato e culturalmente sensibile. Possono esserci scuole che sono basate sulla fede religiosa ma che forniscono un'istruzione eccellente e che lo fanno senza mai mancare di rispetto alle altre fedi. Ma proprio come diciamo oggi che l'inquinamento da emissioni di anidride carbo-

nica non dovrebbe più essere considerato un problema che riguarda singole nazioni, che possono decidere di occuparsene o meno, bensì diciamo che occuparsene è parte di una responsabilità globale, lo stesso dovremmo dire a proposito della cultura e della fede. Non dovremmo essere ciechi di fronte a ciò che viene insegnato. Se i programmi scolastici insegnano una visione degli altri falsa e intrisa di odio, questi programmi dovrebbero essere cambiati. Dovremmo promuovere quei programmi e quelle persone che stanno offrendo una visione della fede positiva e inclusiva.

(...)

Come parte del nostro programma chiamato "Di fronte alla fede", mettiamo insieme bambini di fedi religiose diverse attraverso collegamenti video che uniscono varie parti del mondo. Per molti di coloro che stanno in questi campi, questo è stato il primo incontro con persone diverse da loro. Lo hanno descritto in termini spesso commoventi, dicendo ad esempio «il giorno più bello della mia vita è stato questo, perché ho potuto parlare a persone di religione diversa dalla mia», «grazie per essere interessati alle nostre vite, ciò mi spinge ad essere forte». Avremo un gran numero di profughi in Europa. Abbiamo bisogno di dar loro non solo un riparo ma un'educazione riguardo a ciò che significa vivere in una cultura in cui tutte le culture sono trattate in modo uguale. C'è dappertutto un bisogno urgente di riformare visioni del mondo ormai datate e settarie.

Queste visioni datate non comprendono solo il modo in cui i musulmani vedono gli altri ma anche il modo in cui gli altri vedono i musulmani, anche nei nostri Paesi. Non si può combattere efficacemente la violenza se non si combatte l'estremismo; e non c'è lotta efficace contro l'estremismo senza una lotta contro i sistemi che lo propagano e lo perpetuano.

(...)

Dobbiamo affrontare direttamente l'ideologia religiosa che ha motivato coloro che hanno compiuto l'atto di terrore dell'11 settembre 2001 e che ha generato atti di terrore che sono costati migliaia di vite in tutto il mondo; e dobbiamo sfidare non solo la violenza alla quale indulgiamo, ma le idee che diffonde. È il modo più inoppugnabile di onorare coloro che sono morti quel giorno e coloro che continuano a soffrire ogni giorno. Non è impossibile. Dovremmo ricordare il tempo in cui l'Islam si collocava all'avanguardia del progresso scientifico e medico. Non siamo di fronte allo scontro tra le civiltà o le fedi; ma a una fede pernicioso e falsa che è una negazione della civiltà e una perversione della fede, e non una sua manifestazione. La sfida viene dall'interno dell'Islam. E anche la soluzione deve venire dall'interno dell'Islam. Questa perversione dell'Islam può essere gettata, e sarà gettata, nella stessa pattumiera in cui sono state gettate le ideologie errate del ventesimo secolo. Ma deve essere sconfitta. E per sconfiggerla, dobbiamo in primo luogo capirla.

Traduzione Dario Parrini



Museo dell'11 settembre. La scritta tratta dall'Eneide di Virgilio: «Nessun giorno vi cancelli dalla memoria del tempo». FOTO DAL SITO DEGULLEEKSTER.NL

**«La
propaganda
jihadista
va rigettata
su basi religiose
e scritturali»**

**«Bisogna
riconoscere che
l'estremismo è
più profondo e
ampio di quel
che credevamo»**

